



Con il patrocinio del Comune di Livorno

AMICI DEL CINEMA - PURA QUALITA'

mercoledì 29 settembre ore 21,20  
giovedì 30 settembre ore 18,30



## Cinema 4 Mori

Programmazione culturale collaterale

Via Tacca 4, Livorno Tel. e Fax: 0586-896440 / 0586-892589

e-mail: [amici4mori@yahoo.it](mailto:amici4mori@yahoo.it) - sito internet: [www.cinema4mori.it](http://www.cinema4mori.it)

Pagina Facebook degli Amici del Cinema <https://www.facebook.com/pages/Amici-Del-Cinema-4-Mori/263432127143371?ref=hl>

Pagina Facebook del Cinema 4 Mori <https://www.facebook.com/pages/cinema-4-mori/187890124432?ref=hl>

## IL GIOCO DEL DESTINO E DELLA FANTASIA

Di Ryûsuke Hamaguchi. Con Kotone Furukawa, Kiyohiko Shibukawa - durata 121 minutti



un film di  
HAMAGUCHI  
RYUSUKE  
**IL GIOCO**  
DEL DESTINO E DELLA FANTASIA



Orso d'argento, Gran Premio della Giuria alla 71°

Berlinale. Prima Berlinale per Hamaguchi e primo premio. Il suo *Il gioco del destino e della fantasia* ha vinto l'Orso d'argento. Un riconoscimento che conferma il talento di un autore con uno sguardo riconoscibilissimo nel panorama contemporaneo, capace di aggiornare la classicità del cinema giapponese. Sembra di guardare Ozu per la semplicità dei dialoghi e la pulizia della messa in scena. Fin da subito si entra in quella intimità falsata tipica del cinema del regista di *Viaggio a Tokyo*, come se tra lo spettatore e il

personaggio ci fosse una sorta di intimità, ma ancora delimitata da una barriera impossibile da valicare, quel grado di intimità che si può costruire tra vicini di casa. Un rapporto costruito sulla riservatezza e la volontà di mascherare il dolore che è tipico della cultura giapponese, che riesce a liberarsi solo tramite l'arte.

Bastano i primi 20 minuti del primo episodio (*Il gioco del destino e della fantasia* è diviso in tre parti) per comprendere i percorsi che vuole intraprendere Hamaguchi. Nel primo frammento seguiamo due donne in macchina che si confidano tra di loro. Una parla della storia d'amore che sta vivendo con un uomo misterioso. L'altra, Meiko, ascolta curiosa e con gli occhi languidi; come se non avesse mai avuto la fortuna di vivere un'amore così magico. È qui, tramite quella distanza e quel rapporto di intimità falsata di cui parlavamo prima, che si avverte che qualcosa non va. Si capisce solo tramite lo sguardo e le parole

di Meiko che dietro si nasconde altro. I suoi occhi fanno da filtro per un mondo dove l'amore nasce e muore come per magia. Non si vedono i passaggi intermedi, il trucco rimane fuori campo. Avvertiamo solo tramite uno sguardo che c'è qualcosa che lega Meiko alla storia d'amore della donna. Negli altri due episodi c'è sempre questo fil rouge dove il tempo riprova a galla le colpe e rompe la riservatezza. Nel secondo episodio ad esempio abbiamo un professore di letteratura francese, fresco vincitore di un premio letterario, a cui un ex studente organizza una "honeytrap" con l'aiuto della propria amante. L'abitudine del professore di tenere sempre aperta la porta del suo studio racconta di un limite invalicabile tra artista e spettatore. Tutto passa, tutto resta visibile, ma c'è sempre una certa distanza da dover mantenere. È il limite tra pubblico e privato. Ed è quella stessa porta che non permette al professore di entrare in confidenza con la donna. È quell'incontro pieno di limitazioni che nonostante tutto crea una connessione mentale e che cambierà per sempre alla donna modo di vedere le cose.

Il terzo episodio è quello che aggiorna totalmente la classicità di Hamaguchi, dove il regista costruisce il suo racconto tramite un lucidissimo ragionamento sulla cultura ipertecnologica della modernità. Nel terzo episodio il regista si chiede cosa succederebbe in una ipotetica società del futuro dove un virus di nome Xenon ha fatto andare il mondo offline; facendo ritornare la società, che nella contemporaneità ha sempre dialogato tramite ricordi filtrati dalla memoria tecnologica, a dover comunicare tramite una modalità più diretta. Si riesce ad esser connessi interamente nonostante l'assenza di campi e connessione? Cosa vuol dire essere connessi? Come ricordiamo nell'era dell'internet? È qui che si dipana un racconto dove Natsuko ritorna nella città della propria infanzia per un incontro con i suoi vecchi compagni di liceo. Qui pensa di aver incontrato una donna che è sempre appartenuta al suo passato. Nell'era della continua informazione, dove ad ogni volto è associato un tag, Natsuko si può muovere solo attraverso il proprio ricordo falsato. È un mondo che non ha più punti di riferimento e dove se da una parte i protagonisti vengono disorientati vengono anche legittimati a vivere i propri incontri casuali senza dover rispettare le convenzioni sociali; liberi di fluire il proprio processo di conoscenza senza dover per forza associare nomi ai volti che si vedono fuori dalla metropolitana. C'è la possibilità di rivivere le proprie storie e porre rimedio alle occasioni mancate, c'è la possibilità di rinascere ogni giorno e ritornare nuovamente alla vita.

Nel film di Hamaguchi c'è un Paese rigido che soffoca la spontaneità e che viene liberato tramite un'estetica controllata e minimale. Una semplicità di linguaggio rohmeriana attenta alle storie del quotidiano e una modalità di racconto che sfrutta la grande capacità di costruire storie tramite dialoghi brillanti. Un cinema totalmente delegittimato dal bisogno di dover per forza di cose spiegare i sentimenti umani. Un'estetica che si fa forte della scrittura e delle interpretazioni. Una regia che utilizza il fuoricampo e che allo stesso tempo non ha paura di svelare la presenza della macchina tramite zoom improvvisi. Il mezzo

serve per mettere in scena racconti morali e avere finalmente una seconda possibilità per tutte le occasioni mancate nel reale. **By Carmelo Leonardi - [sentieriselvaggi.it](http://sentieriselvaggi.it)**

Ryūsuke Hamaguchi, classe 1978, esordisce nel 2008 con "Passion", lavoro conclusivo del Geidai, l'Università delle arti di Tokyo presso cui si laurea in cinema. Negli anni successivi dirige tre documentari insieme a Kō Sakai sui sopravvissuti del terremoto-maremoto del Tōhoku del 2011 (che ha avuto come conseguenza anche il disastro nucleare di Fukushima). Il suo nome inizia a circolare nel 2015 quando "Happy Hour", un film-fiume di 317 minuti, riscuote il plauso di critici e cinefili al Festival di Locarno, dove le quattro attrici protagoniste vengono premiate con il Pardo per la miglior interpretazione. Prima di tornare in concorso al Festival Cannes (dopo "Asako I & II", 2018) con "Drive My Car", tratto da un racconto di Haruki Murakami, Hamaguchi tra il 2019 e il 2020 ha portato a termine un progetto atipico, ossia la realizzazione di tre cortometraggi riuniti in "Il gioco del destino e della fantasia". Per quest'opera ha vinto l'Orso d'argento - Gran premio della giuria alla 71ª edizione del Festival internazionale del cinema di Berlino. Dopo l'anteprima italiana al 23esimo Far East Film Festival di Udine, la Tucker Film lo porta in tour nelle sale italiane insieme ad altre tre pellicole targate FEFF.

"Gūzen to sōzō", il titolo originale, si potrebbe tradurre quasi letteralmente in "fantasia e caso" e questi termini fungono da architrate tematico-narrativo per lo sviluppo delle storie raccolte in questo film antologico, che conferma il talento cristallino del regista giapponese. In "Magia (o qualcosa di meno rassicurante)" Tsugumi racconta all'amica Meiko dell'incontro casuale con Kazuaki, con il quale ha trascorso quasi un'intera giornata e che lui ha definito "il giorno più bello della sua vita", lasciando presagire all'inizio di una storia d'amore. Alla fine della conversazione, Meiko si precipita nell'ufficio di Kazuaki, poiché questi altri non è se non il suo ex fidanzato, mettendolo alla prova. In "Porta spalancata", Nao, un studentessa universitaria (già sposata con una figlia) si lascia convincere dal proprio amante di tendere una trappola al docente di letteratura francese che gli ha rovinato la carriera, ora sotto la luce dei riflettori per la vittoria del premio Akutagawa. Quando però si svolge l'incontro, Nao e il professor Segawa intavolano un dialogo intimo e sincero che induce la ragazza a confessare il piano originario. L'ambientazione di "Ancora una volta" è influenzata dalla pandemia da Covid-19: una didascalia ci avverte che Xerox, un virus informatico, ha esposto i dati sensibili provocando un black out e il ritorno alla comunicazione via posta e telegrafo. Natsuko ritorna nella sua città natale per una rimpatriata coi compagni di scuola, sperando di poter rivedere l'amica che era stato il suo primo e indimenticato amore. Il giorno dopo, mentre è sulle scale mobili diretta alla stazione, incrocia lo sguardo di un'altra signora che pare riconoscerla e che lei a sua volta riconosce come la sua vecchia amica. "Il gioco del destino e della fantasia" è intessuto di una sottile e peculiare magia che percorre e lega insieme i tre episodi ed è la magia dell'affabulazione, il piacere per il racconto e per la scrittura. Hamaguchi realizza un'opera tripartita che si interroga lungo l'intera durata su come scrivere una storia e sui modi della sua messa in scena. Il regista adopera una grammatica cinematografica ampiamente codificata, che spesso viene collocata sbrigativamente all'interno del minimalismo rischiando di sminuire il lavoro intellettuale e artigianale che risiede dietro un'estetica piana la cui levigatezza permette di esaltare le increspature della forma e della vita. Il film si apre sua un lunga discussione tra Meiko e Tsugumi, risolta tramite un long take che esalta le interpretazioni delle due attrici: la sequenza sembra contenere una dichiarazione di intenti nel momento in cui Meiko, ascoltata l'appassionata descrizione dell'incontro lungo un giorno con Kazuaki, esclama sinceramente che "è tutto così erotico!". Hamaguchi saggia il potere seduttivo delle parole, la loro capacità di nascondere verità interiori seppellite nel subconscio e di allacciare legami segreti e profondi, ricercando scrupolosamente di operare la scelta più giusta sia in termini di punto di ripresa, sia in termini di ritmo dialogico. Ad esempio, sia l'incontro tra Meiko e Kazuaki, sia quello tra Nao e il professor Segawa sono costruiti su una sapiente gestione dello spazio, con i personaggi che si muovono, si avvicinano, si allontanano rispetto alla posizione della macchina da presa, mentre continuano ininterrottamente a parlare (foto 1 e 2 della galleria). Sono entrambe scene di seduzione: nella prima Meiko testa i sentimenti suoi e dell'ex fidanzato, nella seconda Nao legge le pagine più erotiche del romanzo di Segawa, il quale goffamente le si avvicina, non per cedere alla provocazione bensì per aprire la porta della sua stanza (che lei, con malizia, aveva chiuso).

Concentrandosi sulle relazioni umane, sugli incontri fortuiti e desiderati, sui colpi di fortuna e i tiri mancini del destino, Hamaguchi lavora su un livello sia simbolico, sia narrativo sul concetto di soglia: porte, finestre, vetrate (e scale) sono presenti nelle inquadrature e vengono attraversate dai personaggi, a volte il raccordo di montaggio avviene al di là di un vetro che riflette un personaggio, in altri casi diviene essenziale l'uso del fuoricampo. Hamaguchi organizza lo spazio della messa in scena secondo un processo di selezione e di esclusione in cui i bordi dell'inquadratura non delimitano la realtà, ma fungono da spazi permeabili che inducono i protagonisti a confrontarsi con situazioni nuove e impreviste, a interagire con l'altro e a rimettersi in discussione rinegoziando i limiti della propria esistenza. In questa dialettica tra staticità e movimento va analizzata l'orchestrazione dei vari passi a due che si avvicinano nei tre episodi. In "Ancora una volta", Natsuko incrocia lo sguardo di quella che le sembra la sua amica mentre è sulle scale mobili (lei sale, l'altra scende): l'altra donna la invita a casa ma dopo poco si rende conto che l'inaspettata rimpatriata è frutto di un equivoco. In questa divagazione, Hamaguchi conferma la propria attenzione alla condizione femminile all'interno della società giapponese - tema ormai stabilmente al centro del suo cinema - e dopo la rivelazione dell'errore, le due decidono comunque di instaurare un rapporto amicale basato sulla reinterpretazione di ruoli importanti della propria vita: il distacco imbarazzato presente inizialmente (foto 3 della galleria) si dissolve e le due donne si avvicinano passeggiando insieme per le strade semideserte della cittadina. A tal proposito, i giochi dell'amore e del caso tanto cari a Éric Rohmer (difficile non pensare a tratti a un "L'amico della mia amica" senza uomini) vengono qui calati in una realtà rarefatta in cui queste donne trovano finalmente uno spazio e un tempo da dedicare a sé stesse, connettendosi emotivamente a un'altra persona con cui scambiare i propri non detti e i propri rimossi.

Ryūsuke Hamaguchi scrive e dirige tre racconti morali guardando con un occhio alla lezione rohmiana e con l'altro al riadattamento contemporaneo di Hong Sang-soo. L'uso dello zoom sia come forma di montaggio interno, sia come forma di cesura narrativa è un sostanziale omaggio all'autore sudcoreano, e in generale la leggerezza che sottintende la perizia del lavoro di asciugatura del racconto e rielaborazione stilistica sembrano mostrare come Hong sia stato un punto di riferimento preponderante. Uno dei momenti chiave del film è il doppio finale di "Magia", quando Meiko rivede Tsugumi, la quale annuncia che ha fissato il fatidico secondo appuntamento con Kazuaki. Quest'ultimo, però, passa di lì per caso e viene invitato a entrare dentro il bar: l'imbarazzo causato dalla compresenza dei due ex amanti provoca in Meiko un'esplosione emotiva che porta prima l'amica e poi Kazuaki ad abbandonare il locale. Lo zoom-in sulla ragazza serve per osservarne e ritagliarne la solitudine, mentre un contrario movimento ottico di zoom-out svela la medesima situazione tornata al punto di partenza. Il finale viene a quel punto sviluppato in maniera alternativa, dimostrando simultaneamente sia il potere magico del demiurgo, sia la porosità degli iper-cinematografici confini tra realtà e immaginazione. **By Giuseppe Gangi - [Ondacinema.it](http://Ondacinema.it)**